**Breve excursus normativo**

In che modo la scuola italiana è arrivata a definire il modello di educazione e di didattica interculturale?

Lo Stato italiano, attraverso la CM n. 5 del 12 gennaio 1994, aveva cercato di normare l’iscrizione degli alunni con cittadinanza non italiana appartenenti a famiglie con presenza irregolare nel territorio italiano: nella CM, infatti, si affermava che “I minori, anche se appartenenti a famiglie con presenza irregolare nel territorio italiano, sono ammessi all'iscrizione con riserva nella scuola italiana, in virtù del diritto alla istruzione affermato dalla Convenzione internazionale sui diritto del fanciullo. La riserva sottolinea l'eccezionalità dell'ammissione, che non comporta di per sé una sanatoria della posizione della famiglia irregolare”.

Lo Stato, recependo la Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia, predisponeva che le istituzioni scolastiche iscrivessero i minori stranieri con una situazione non regolare, ma affermava che tale iscrizione era con riserva e che “I capi di istituti procedono - previa deliberazione del Consiglio di classe - all'iscrizione con riserva degli alunni stranieri interessati e chiedono al genitore o a chi esercita la potestà sul minore ovvero all'alunno stesso, se maggiorenne, una dichiarazione attestante la classe ed il tipo di istituto frequentato nel Paese di provenienza”.

Nella circolare, tuttavia, non si faceva nessun cenno a quelle che poi sarebbero state le misure di accoglienza e di integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana.

Qualche anno dopo, con il DPR 394/99, in particolare con l’art. 45 relativo all’iscrizione scolastica, si è arrivati a garantire il “diritto all’istruzione per i minori stranieri indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani.[…] L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani. Essa può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta sono iscritti con riserva”.

Si precisa, al comma 2, che l’iscrizione con riserva non va a pregiudicare il conseguimento dei titoli di studio e che, qualora non si abbiano, al termine del percorso, accertamenti positivi sull’identità dell’alunno dichiarata al momento dell’iscrizione, il documento deve essere rilasciato al nominativo fornito al momento dell’iscrizione. Nello stesso comma viene affrontata la questione relativa all’inserimento dell’alunno straniero in classe, affermando la necessità di iscrivere l’alunno nella classe corrispondente alla sua età anagrafica, fermo restando che il collegio docenti possa deliberare l’iscrizione a una classe diversa dopo aver preso in considerazione l’ordinamento scolastico del Paese di provenienza dell’alunno, il corso di studi seguito dall’alunno nel Paese d’origine e dopo aver accertato le competenze e il livello di preparazione dell’alunno. Lo stesso collegio docenti, poi, formula proposte per la ripartizione degli alunni stranieri all’interno delle classi. Nel comma 4, per la prima volta, si accenna al fatto che, in base al livello di preparazione del singolo alunno, è necessario adattare i programmi di insegnamento, allo scopo di facilitare l’apprendimento della lingua italiana.

La riforma Moratti (Legge 53/2003) riconosce la necessità della personalizzazione dei piani di studio per costruire percorsi educativi e didattici adeguati alle reali necessità dei singoli alunni. A ciò si aggiunge che il Decreto Legislativo n.76/2005, nell’ampliare il concetto di obbligo formativo, all’art. 1 afferma che destinatari dell’obbligo sono tutti i minori, compresi i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato.

Sulla spinta di questi documenti, e per far fronte al fenomeno migratorio che in modo sempre più forte va interessando lo Stato italiano, il Ministero dell’Istruzione emana, nel 2006, le “Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri”. Per la prima volta si prende coscienza del fatto che il fenomeno migratorio non può essere trattato come emergenza, che la presenza degli alunni con cittadinanza non italiana riguarda l’intero sistema scolastico e che, per questo, è importante individuare buone pratiche di accoglienza e di integrazione, di concerto anche con gli Enti locali e con le associazioni che operano sul territorio. Nel documento, dopo aver esplicitato gli ambiti entro cui si sviluppa il rapporto tra la scuola e l’alunno e la sua famiglia, si passa a trattare uno degli obiettivi prioritari nell’integrazione degli alunni stranieri, cioè quello dell’acquisizione di una buona competenza dell’italiano scritto e parlato, al fine di garantire dapprima il successo scolastico e poi l’inclusione sociale.

L’insegnamento della lingua italiana come L2 deve essere al centro dell’azione didattica e deve essere mirato all’apprendimento di base della lingua italiana quale strumento per la comunicazione quotidiana anche in ambiente extrascolastico (ItalBase) e all’apprendimento della lingua italiana come lingua di studio (ItalStudio). Si fa presente nel documento che se il tempo di apprendimento necessario per impare la lingua per comunicare oscilla, in relazione all’età, alla lingua di origine e al suo utilizzo in ambiente scolastico, da un mese a un anno, quello necessario per apprendere la lingua dello studio può arrivare a coprire un arco di alcuni anni.

Le linee guida si soffermano poi sulla necessità di avere, all’interno delle istituzioni scolastiche, dei mediatori linguistici e culturali che possano essere di supporto al ruolo educativo della scuola, definendo quelli che dovrebbero essere gli ambiti di azione dei mediatori stessi. Il documento afferma anche la necessità prioritaria di formare i docenti attraverso corsi sul tema dell’educazione interculturale, ribadendo che bisogna assegnare particolare rilevanza allo sviluppo professionale dei docenti nella didattica dell’italiano come lingua seconda. I contenuti delle Linee guida vengono poi ripresi e approfonditi nel documento che il Ministero emana nell’ottobre 2007 “La via italiana per la scuola interculturale e l’integrazione degli stranieri”: il Ministero esplicita le “linee di azione” che caratterizzano il modello di integrazione interculturale della scuola italiana. Le dieci principali linee di azione si possono ricondurre a tre macro aree: azioni per l’integrazione, azioni per l’interazione interculturale, attori e risorse.

Le azioni per l’integrazione prevedono strategie che abbiano come diretti destinatari gli alunni stranieri e le loro famiglie. Rientrano in questa macro area le pratiche di accoglienza e inserimento nella scuola, l’apprendimento dell’italiano seconda lingua, la valorizzazione del plurilinguimo, la relazione con le famiglie straniere e orientamento.

Le azioni per l’interazione interculturale prevedono linee di intervento che riguardano la gestione pedagogica e didattica dei cambiamenti in atto a seguito dei flussi migratori. Rientrano in questa macro area gli interventi relativi alle relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico, alle discriminazioni e ai pregiudizi, alle prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze.

La macro area attori e risorse prevede linee di intervento rispetto agli aspetti organizzativi, agli attori che operano dentro e fuori la scuola, alle forme di collaborazione tra scuola ed enti esterni. Rientrano in questa macro area la dirigenza, l’autonomia e le reti tra istituzioni scolastiche e il territorio e la formazione dei docenti e del personale non docente.

L’8 gennaio 2010 il Ministero emana una Circolare con le “Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana”. La circolare, dopo aver affermato che “classi formate da alunni con livelli di scolarizzazione fortemente disomogenei – siano essi italiani o stranieri – possono tradursi in un oggettivo fattore di rischio di parziale o totale insuccesso formativo per tutti gli alunni coinvolti in tali situazioni”, e dopo aver analizzato alcune criticità che possono emergere da questa situazione, come la significativa incidenza di dispersioni, abbandoni e ritardi scolastici degli alunni provenienti da un contesto migratorio, pone l’accento in particolare sulla necessità di una equa distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana all’interno delle classi di uno stesso istituto e tra istituti diversi. Si fa presente che “il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti, quale esito di una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti che insistono sullo stesso territorio; […]il limite del 30% può essere innalzato – con determinazione del Direttore generale dell’Ufficio Scolastico Regionale - a fronte della presenza di alunni stranieri (come può frequentemente accadere nel caso di quelli nati in Italia) già in possesso delle adeguate competenze linguistiche; il limite del 30% può di contro venire ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell’Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti all’atto dell’iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all’attività didattica e comunque a fronte di particolari e documentate complessità”.

Risulta evidente che, per evitare fenomeni di segregazione scolastica, è necessario anche realizzare intese tra l’amministrazione scolastica, le province e i comuni e prevedere accordi di rete tra le singole istituzioni scolastiche.

Nel 2014 il Ministero propone un aggiornamento delle “Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri”: in questa nuova edizione si dedica uno spazio più ampio alla descrizione del contesto, precisando chi sono gli alunni di origine straniera, quali siano le scelte che tali alunni fanno nel momento della scelta della scuola secondaria di secondo grado. Se la parte dedicata all’accoglienza e all’orientamento risulta pressocché invariata (con l’eccezione di qualche lieve modifica), nel documento del 2014 rispetto al precedente viene prestata molta più attenzione alla parte dedicata all’insegnamento dell’italiano come lingua seconda, dal momento che vengono presentate attività per alunni neoarrivati e vengono distinte le tre fasi di apprendimento della lingua italiana come L2: si parla infatti della fase iniziale dell’apprendimento dell’italiano L2 per comunicare, della fase ponte di accesso all’italiano dello studio, della fase degli apprendimenti comuni. Inoltre, prendendo spunto dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell’Infanzia e del primo ciclo di istruzione del 2012, si introduce la necessità di dare visibilità alle lingue d’origine degli alunni stranieri, attraverso la valorizzazione della diversità linguistica.

Il documento propone anche qualche suggerimento su come valorizzare la diversità linguistica: attraverso, ad esempio, la creazione di cartelloni, opuscoli, libretti e segni plurilingui di accoglienza e benvenuto; attraverso la costruzione di schede d’ingresso in versione bilingue, oppure attraverso la diffusione di fiabe del mondo in versione plurilingue; attraverso la proposta, in orario extrascolastico, di corsi di insegnamento delle lingue diffuse tra gli allievi. Nelle Linee guida del 2014, si fa, infine, riferimento all’istruzione degli adulti.

L’ultimo documento in ordine di tempo che il Ministero propone rispetto al tema dell’integrazione e dell’intercultura è il documento “Diversi da chi? Raccomandazioni per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’intercultura”, risalente al 2015. Il documento contiene dieci raccomandazioni e proposte operative, finalizzate a una corretta ed efficace organizzazione delle modalità di accoglienza e integrazione, nella dimensione plurilingue e multiculturale. Le raccomandazioni e le proposte operative prendono spunto da buone pratiche già messe in atto in moltissime scuole italiane. Si riportano le dieci raccomandazioni con le rispettive proposte operative così come si trovano nel documento:

Raccomandazione 1: Ribadire il diritto all’inserimento immediato degli alunni neoarrivati.

Proposte operative: Nelle situazioni in cui si registra da tempo un rilevante flusso di alunni stranieri, alleggerire il numero degli alunni per classe per consentire l'inserimento immediato dei nuovi arrivati. In queste zone e per queste scuole prevedere un organico funzionale aggiuntivo anche per lo sviluppo di laboratori di L2 per i neoarrivati.

Raccomandazione 2: Rendere consapevoli dell'importanza della scuola dell 'infanzia.

Proposte operative: Informare e coinvolgere i genitori migranti sull'importanza della scuola dell'infanzia. Facilitare in maniera concreta ed efficace l'accesso dei bambini e delle famiglie con origini migratorie all'intero sistema delle scuole dell'infanzia: statali, comunali e paritarie.

Racomandazione 3: Contrastare il ritardo scolastico.

Proposte operative: Aggiornare e diffondere indicazioni normative chiare, coerenti e prescrittive sulle modalità di inserimento e di valutazione degli alunni stranieri neoarrivati. Attivare, per i neo-arrivati in periodo prescolastico, interventi di formazione linguistica prima dell'inserimento scolastico. Predisporre un sito dedicato sul tema dell'inserimento degli alunni neoarrivati contenente: normative, protocolli di accoglienza; progetti esemplari e buone pratiche efficaci; esempi positivi di modalità organizzative, materiali didattici e plurilingue.

Raccomandazione 4: Accompagnare i passaggi; adattare il programma e la valutazione.

Definire in maniera chiara - e coerente con “l’adattamento del programma” previsto dalla normativa - le modalità di valutazione per gli allievi di recente immigrazione, prevedendo, ove necessarie, deroghe dalla normativa standard e apposite flessibilità agli esami di fine ciclo per gli allievi inseriti per la prima volta nel sistema scolastico. Accompagnare con cura i passaggi da un tipo di scuola all’altro.

Raccomandazione 5: Organizzare un orientamento efficace alla prosecuzione degli studi. Investire sul protagonismo degli studenti.

Proposte operative: Informare in maniera accurata (anche con opuscoli plurilingue) le famiglie e gli alunni con origini migratorie sul sistema scolastico italiano e sulle opportunità di istruzione superiore. Organizzare la fase di orientamento e delle scelte scolastiche coinvolgendo anche i mediatori linguistico-culturali e giovani tutor di origine migratoria.

Raccomandazione 6: Sostenere l'apprendimento dell'italiano L2, lingua di scolarità.

Proposte operative: Organizzare nelle scuole laboratori linguistici di italiano L2 per le diverse fasi dell’apprendimento e per livelli e scopi differenti. Prevedere nel tempo extrascolastico, in collaborazione con le associazioni, il volontariato e il privato sociale, forme di aiuto allo studio, protratte e continuative. Formare i docenti sui temi dell’insegnamento/apprendimento dell’italiano come seconda lingua.

Raccomandazione 7: Valorizzare la diversità linguistica.

Proposte operative: Attivare dentro le scuole corsi opzionali di insegnamento delle lingue d’origine, anche in collaborazione con i governi dei Paesi di provenienza. Sperimentare l’insegnamento a tutti gli alunni di lingue straniere non comunitarie (cinese, arabo, russo). Conoscere, riconoscere e valorizzare le forme di bilinguismo presenti fra gli alunni della classe. Formare i docenti sul tema della diversità linguistica e del plurilinguismo.

Raccomandazione 8: Prevenire la segregazione scolastica.

Proposte operative: Promuovere accordi a livello locale, al fine di rendere operativi i criteri di equo-eterogeneità nella formazione delle classi, evitando o riducendo i casi di concentrazione delle presenze. Prevedere interventi specifici per le situazioni dove si registra un’alta presenza di alunni con background migratorio

Raccomandazione 9: Coinvolgere le famiglie nel progetto educativo per i loro figli.

Proposte operative: Promuovere l’informazione e facilitare la partecipazione delle famiglie di origine straniera attraverso i messaggi plurilingue e le attività di mediazione linguistico-culturale. Incoraggiare la rappresentanza dei genitori stranieri. Attivare opportunità di apprendimento dell’italiano per i genitori di origine straniera, con particolare attenzione alle madri che non lavorano e hanno minori occasioni di socialità.

Raccomandazione 10: Promuovere l'educazione interculturale nelle scuole.

Proposte operative: Sensibilizzare tutti gli insegnanti sul tema della pedagogia e della didattica interculturale. Sperimentare percorsi di educazione alla concittadinanza.